

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

FARNACE

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO  
DI TORINO

NEL CARNEVALE DEL 1751.

*Alla presenza*

DI SUA MAESTÀ.

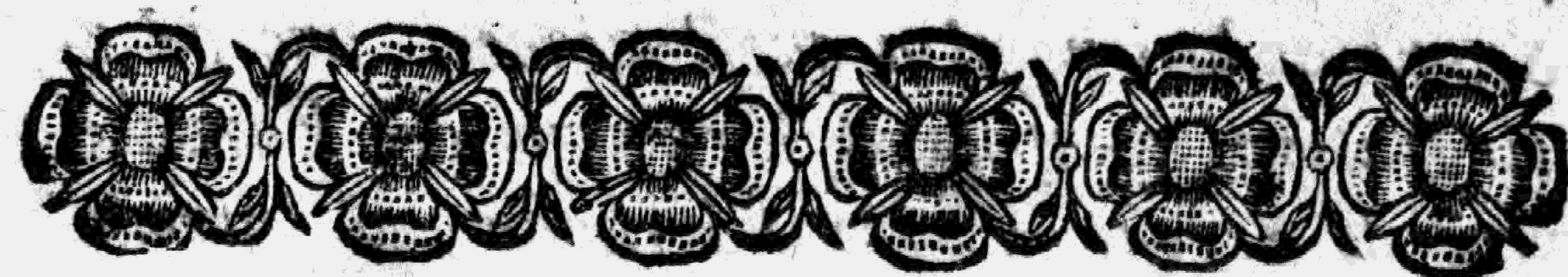


IN TORINO.

---

Appresso Pietro Giuseppe Zappata, e Figliuoli  
Stampatori della Società delli Sign. Cavalieri.





## ARGOMENTO.



**S**CONFITTO dall' *Armi Romane* il feroce *Mitridate Re di Ponto*, per non sopravvivere all'ignominia del *Trionfo*, disperatamente da se stesso si uccise. Sotto la protezione del *Senato di Roma* successe quindi *Farnace ai Regni paterni* come maggiore d'età degli altri figliuoli di *Mitridate*. *Plutarch. in vit. Pomp.*

Da uno de' più celebri *Poeti Francesi* si diede alla luce la *Tragedia intitolata l'Arminio*, nella quale con verità istorica s'introduce confederato co' *Romani Segeste Principe de Catti Padre d'Ersinda, e Nemico d'Arminio.*

*Scambiando i nomi a quest'azione, uno de' nostri Poeti Italiani compose il Dramma del Farnace; e in vece di Segeste Padre d'Erfinda, v' introdusse favolosamente il Personaggio di Ariarate Re della Cappadocia, fingendosi questo collegato co' Romani contro Farnace, non solo per vendicarsi delle ingiurie sofferte da Mitridate, dal quale fu spogliato del Trono, e fugli ucciso l'unico suo figlio; ma per avergli lo stesso Farnace rapita la sua figlia Tamiri, e in onta sua sposatala.*

*Gli amori di Gilade Principe del sangue Reale della Cappadocia con Selinda Sorella di Farnace: la ferocia del superbo Ariarate: la generosità del gran Pompeo: le angustie di Tamiri: le sventure di Farnace servono a condurre l'intreccio del presente Dramma a un lieto fine.*

## MUTAZIONI DI SCENE.

### A T T O P R I M O .

Aperta Campagna sulle Spiagge dell'Eufino, in prospetto, la Flotta d'Ariarate.

Atrio del Palazzo Reale.

Pianura con vista della Città d'Eraclea, accanto d'una Collina attraversata da un Ponte: Bosco da una parte: Campo de' Romani dall'altra.

Logge.

### A T T O S E C O N D O .

Appartamenti Reali.

Viale di Platani, framezzato da Statue, nel mezzo una gran Piramide destinata pel Sepolcro de' Re di Ponto, la qual s'apre nel mezzo.

### A T T O T E R Z O .

Piazza d'Eraclea con Archi, ed altri apparati Trionfali.

Giardini Reali.

Luogo Magnifico corrispondente alla Reggia.

INVENTORI, E PITTORI  
DELLE SCENE.

*Li Signori Fratelli Galliari Piemontesi.*



# A T T O R I.

FARNACE Re di Ponto.

*Il Signor Filippo Elisj.*

TAMIRI Regina sua Spofa

*La Signora Domenica Cafarini.*

SELINDA Sorella di Farnace.

*La Signora Agata Collizj.*

ARIARATE Re di Cappadocia Padre di Tamiri

*Signor Domenico Panzacchj.*

POMPEO Proconsole di Roma nell'Asia

*Signor Emmanuelle Cornaggia.*

GILADE Principe del Sangue Reale Capitano d'Ariarate.

*Signor Niccola Perretti.*

Un Fanciullo Figlio di Farnace , e di Tamiri.

La Musica

*Del Signor David Perez Napolitano Maestro della Cappella Reale di Palermo.*

# B A L L I.

P R I M O.

Mezzi Caratteri.

S E C O N D O.

Festa di Cucagna.

T E R Z O.

D'Inglefi.

COMPOSITORE DELL' ARIE  
DE' BALLI

*Signor Alessio Rafetti Musico Suonatore di S. M.*

# ATTO PRIMO<sup>1</sup>

## SCENA PRIMA.

Aperta Campagna sulle Spiagge dell' Eufino,  
in prospetto la Flotta di Ariarate,  
sbarcato l'Esercito s'avanzano.

*Ariarate, e Gilade.*

*Gil.* **D**El nemico Farnace  
Questo è l'Impero, e quella,  
Che tu scorgi vicina  
E' la Città de' Regni suoi Regina.

*Ar.* Vaste moli, orgogliose  
Vi abatterò; quella, che al Cielo ergete  
Fronte altera, e superba,  
In brieve io coprirò d'arena, e d'erba.

*Gil.* Ei, se non mente della Fama il grido,  
Già ne' vicini campi  
Dal Romano valor fu debellato.

*Ar.* Fu debellato, ma non vinto ancora;  
Ha difese, ha ripari,  
Riforgerà: per atterrarlo è forza  
Che dal suo crin si svelga  
La Corona Real, ch'anco il circonda.

*Gil.* Se sien di Roma all'armi invitte uniti

A

Imprim. Vic. Gen. S. Officii.

V. Pisceria per il P. dell' A. A.

*V. Se ne permette la Stampa.*

Morozzo per la Gran Cancelleria.



I tuoi Guerrieri, il tuo trionfo è certo.

*Ar.* E' già noto a Pompeo, che Ariarate  
Dell' Eufino guerrier, varcate l'onde  
Con cento amiche Schiere  
Spiega l'infegne sue su queste Sponde.

*Gil.* Ma qual nube improvvisa  
Si solleva di polve, e a noi s'appressa?

*Ar.* Genti nemiche esser non ponno; io vedo  
Minacciante ondeggiar l'Aquila invitta.

## S C E N A I I.

*Pompeo con seguito di Uffiziali, e Soldati  
Romani, e Detti.*

*Pomp.* **V** Aloroso Signor.

*Ar.* Debellator de più feroci Imperi.

*Pomp.* Ariarate.

*Ar.* Pompeo.

*Pomp.* Roma suo amico  
Oggi per me ti chiama.

*Ar.* E per me accetta  
L'Asia la sua amistà.

*Pomp.* Contro i ribelli  
Della gloria Romana  
Combatteremo uniti.

*Ar.* La mia maggior conquista  
Sarà la mia vendetta;  
Mora Farnace: altro non chiedo a Roma.  
*Pomp.*

*Pomp.* Mora Farnace: ad assalir le mura  
Ov' Ei s'asconde, io moverò fra poco  
I più scelti Guerrieri.

Tu l'assalto feroce  
D'altra parte seconda, e vendicato  
A momenti farai.

*Ar.* Principe udisti? *a Gilade.*  
Sotto l'alto comando a tanta impresa  
Guiderai le nostr' armi.

*Gil.* Seguiran coraggiosi i tuoi Guerrieri  
L'orme di sì gran Duce, e dal suo esempio  
Di nobil ira accesi,  
Nella pugna vedrai ciascun di noi  
Emular l'opre de latini Eroi.

*Pomp.* Tremi del suo periglio  
Farnace il traditore,  
Se unito il tuo valore  
A Dei di Roma amici  
Oggi combatterà.  
Ne dal temuto artiglio  
Dell' Aquila latina,  
Ne dalla sua ruina  
Salvarlo il Ciel potrà. *parte.*  
Tremi &c.

## S C E N A I I I.

*Ariarate, Gilade, e loro seguito.*

*Gli.* **M**A d'onde, o mio Sovrano,  
D'onde contro Farnace odio sì fiero?  
A 2 Per-



Perdona al zelo mio tanto rigore  
Per esser giusto, i tuoi confini eccede.

*Ar.* Quai confini trovasti  
Nella rabbia crudel di Mitridate?

Ei mi spogliò del Trono, egli recife  
Con ferro micidiale

Della Stirpe Real l'unico avanzo,  
Egli tutto tentò per mio periglio.

*Gil.* E la colpa del Padre ascrivi al figlio?

*Ar.* Se non fu reo Farnace

Nelle colpe del Padre, egli il divenne  
Allorchè mi rapì la mia Tamiri.

*Gil.* Ma l'errore emendò col farle dono  
Del suo Cor, della destra, e del suo Trono.

*Ar.* Gilade, in van favelli;

Vedo anch'io che 'l mio sdegno  
Impetuoso, e rapido trascorre;

Ma mi piace così. Voglio esser fiero,  
Voglio punir con pene

Del pari scelerate

E Farnace, e Tamiri, e Mitridate.

Non rammentarmi al Core

L'indegna figlia ingrata.

Parlami di furore,

Di stragi, e crudeltà.

S'ella rimane oppressa

Si lagni di se stessa,

Di me lagnarsi mai

L'ingrata non potrà.

*partono.*

Non &c.

Atrio del Palazzo Reale.

*Farnace, indi Tamiri.*

**B**enchè vinto, e sconfitto,  
Perfide stelle! io son Farnace ancora

Di Mitridate il figlio;

Ho in pugno ancor di Mitridate il Brando,

Ho in seno ancor di Mitridate il Core.

*Tam.* Sposo. Farnace, ah per le sacre fiamme

D'amore, e d'Imeneo, per quella fede,

Ch'annodò le nostr' alme, arresta il piede.

*Far.* Così poco Tamiri

Di Farnace l'onor cura, ed apprezza?

*Tam.* Amo sì l'onor tuo; ma mi spaventa

L'orror dell'imminente alto periglio.

*Far.* Dov'è più di periglio, è più di gloria.

*Tam.* Vanne dunque o crudele, e me qui lascia

Fra le strage, e i timori;

Lascia in balia del Vincitor superbo

La Sposa desolata,

E l'infelice, oh Dio! tenero figlio,

Perchè vadano entrambi

Fra le Schiave più vili a torcer lane,

Ed a bacciar le Clamidi Romane.

*Far.* (Oh immagine funesta!



Cui resister non può la mia costanza )  
Sposa , Tamiri ascolta.

*Tam.* Il cenno attendo.

*Far.* Quest' acciaio fatal, che fuma ancora  
*Cava il Pugnale ,*  
Delle stragi nemiche , *e lo dà a Tamiri .*

Prendi o Regina, e a' Dei per esso giura  
D'eseguir quella legge,  
Che uscirà dal mio labbro .

*Tam.* A' Numi il giuro .

*Far.* La Tiranna del Mondo  
Puote ancora esser vinta ;  
Ma se l'empia fortuna  
Schiava di Roma , oggi per lei pugnando ,  
Farà che sul mio capo  
L' Aquile abbominate alzino il volo ,  
Tutto nel Cor del figlio , indi nel tuo  
Tu questo ferro immergi :  
Dall' indegno servaggio esso vi sciolga ,  
E l'ingiurie del ferro , il ferro tolga .

*Tam.* Due gran prove mi chiedi  
Signor , del mio coraggio ;  
L'una è degna di me , perchè son Moglie ,  
L'altra è indegna di me , perchè son Madre .

*Far.* Anch' io son Padre , e tel comando . A noi  
Questo nome non toglie  
L'alta necessità d'oprar da Forti .  
*Tamiri Addio . Con quest'amplesso impegno*  
L'ubbidienza tua : Servi alla legge

Ch' a

Ch' a me giurasti , e pensa che Conforte  
Di Farnace non sei , se non sei forte .

Parli di Madre amante

Nell'alma tua l'amor ;

Ma di Regina ancor

Parli la Maestà .

Se ti dirà l'affetto

Che viva il Pargoletto ,

Che mora da Regnante

La gloria ti dirà .

*parte .*

Parli &c.

S C E N A V .

*Tamiri .*

**C**H' io mi tolga col ferro  
All' onta del trionfo  
E' ragione , è dover , e sì grand' atto  
Stabilito era già ne' miei pensieri ;  
Ma che col ferro stesso  
Io sveni il caro figlio , il figlio amato ,  
E' fierezza crudel d'ingiusto fato .

Combattono quest' alma

La gloria , e la pietà ,

L'amor , la fedeltà ,

Lo Sposo , e 'l figlio .

Lo Sposo tradirà ?

Il figlio ucciderò ?

Ahi che l'ingiusta palma

Non so di chi sarà ,

Numi , Consiglio .

*parte .*

A Combattono &c.



## S C E N A VI.

Pianura con vista della Città d'Araclea accanto ad una Collina attraversata da un Ponte; Bosco da una parte, dov' è nascosto Farnace co' suoi Soldati, dall' altra Campo de' Romani.

*Pompeo col suo Esercito; Gilade con quello d'Ariarate. Difensori sopra le mura della Città.*

*Pomp.* **G**uerrieri, eccovi a fronte  
 La Città più superba  
 Ove regni Farnace, ove regnasse  
 Il gran nemico Mitridate. In quella  
 E' il più forte riparo  
 Dell' Asia già cadente,  
 La difesa maggior dell' Oriente,  
 Se col vostro valor voi l'atterrate;  
 Là fu l'Eoe Pendici  
 Si desterà pria dell'ufato il Sole  
 Al chiaro son della Romana tromba,  
 E la Fenice altera  
 All' Aquila guerriera  
 Mostrerà la sua Cuna, e la sua Tomba.

*Segue l'assalto alle mura della Città, che viene attaccata nella Pianura, e sul Colle. Sortita degli Assaliti, che respingono gli Assalitori: in questo mentre esce dal bosco Farnace co' suoi.*

*Fav.* In sì gran punto ancora  
 La fortuna si tenti; o almen si mora.

*Investe alle spalle i Nemici, e si combatte nel tempo medesimo sul Campo, su le Mura, e sul Colle. Dopo molto contrasto, Farnace è fugato co' suoi, la Città presa, ed occupata da Vincitori.*

## S C E N A VII.

*Selinda, Ariarate, Pompeo, e Gilade.*

*Sel.* **S**ignor, s'anche fra l'armi  
 Pietade ha luogo, e cortesia non toglie  
 Punto di lena a marziali incendi,  
 Me fanciulla non vile  
 Dal militare ardir salva, e difendi.  
*Gil.* (Quanto è vaga costei! quanto è gentile!)  
*a parte.*

*Pomp.* Sorgi o nobil Donzella,  
 E 'l tuo grado palesa.

*Sel.* Io son Selinda.

*Ar.* Selinda di Farnace

La superba Germana?

*Pomp.* Contro Regia Fanciulla

Di nobil petto la virtù non s'armi.

Avrai nel nostro Campo

Bella Selinda, e sicurezza, e scampo.

Gilade, a te confegno

L'illu-



L'illustre Prigioniera .

*Ar.* Ben guardata ella sia

Fin che di Roma il fulmine fatale  
Sul fratel contumace oggi discenda .

*Pomp.* Su l'abbattute mura

La vittoria ne chiama ; andianne omai .

*Ar.* Di quel perfido alfin mi vendicai .

### S C E N A VIII.

*Selinda, Gilade, e alcuni Soldati.*

*Sel.* **A** Nostri danni armato  
Venne ancor Ariarate ?

E congiurò con le Romane Squadre  
Contro l'unica figlia ancor il Padre ?

*Gil.* Non ha riguardi, o bella

La ragion dello sdegno  
Alla ragion del Sangue, e dell'Amore.

*Sel.* E tu per lei pugnasti

Di Regnante crudel Duce peggiore ?

*Gil.* Pugnai per Ariarate

Pria di veder Selinda !

Or che Selinda io vidi,

Ariarate abborrisko,

Odio la mia Vittoria,

Detesto il mio valore, e la mia gloria .

*Sel.* Forse di me ti spiace ?

Forse hai pietà della sventura mia ?

*Gil.*

*Gil.* Questo mio duol vuoi tu saper che sia ?

M'affligge il tuo dolore,

M'affanna il tuo tormento,

Ma quel dolor ch'io sento,

Tutto pietà non è .

E' un dolce ignoto ardore,

Che da tuoi lumi scende,

E che s'accende

*parte.*

In me .

*M'affligge &c.*

### S C E N A IX.

*Selinda con poche Guardie.*

**Q**ual sembianza improvvisa  
Abbagliò le pupille,  
Indi l'alma ingombrò col suo splendore ?

Ah ! Se mai fosse amore,

Che aggiungesse i suoi mali a mali miei,

Quanti affanni in un punto io proverei .

Un caro, e dolce sguardo

Nell'intimo del petto

Mi va cercando il Cor ;

Io lo difendo, e guardo ;

Ma pure a mio dispetto

Vorria trovarlo amor .

*parte.*

*Un &c.*

SCE-



## S C E N A X.

Logge .

*Tamiri conducendo per mano il suo  
piccolo Figlio .*

**F**iglio non v'è più scampo ,  
L'empia Roma trionfa , e a noi de' Numi  
Nissun più resta , o restano i men forti .  
Morir si dee : l'ora fatale è giunta :  
Ahi che farò ? S'adempia  
Di Farnace il comando :  
Ma non s'adempia in questa  
Delle viscere mie parte innocente .  
Odimi , o fido Servo ; a te confegno

*s'avvanza una Comparsa .*

Misera ! il figlio mio : tu lo conduci  
Dove presso alla Reggia  
Sorge d'antichi Platani la Selva  
Sacra all'ombre onorate  
De' Re di Ponto ; e nella Tomba istessa  
Degli Avi tuoi ( ah ! l'opra il Ciel secondi ! )  
Il Fanciullo Real salva , e nascondi .

*Consegna al Servo il Fanciullo .*

Vanne , misero figlio , anch' io fra poco  
Verrò ; la stessa Tomba  
Entrambi chiuderà ; fedele amica

Ti

Ti starò sempre al fianco ,  
Veglierò su i tuoi casi ombra gelosa .  
Vanne Idol mio , colà ti cela , e posa .

*Parte il Servo col Figlio .*

Ma di Madre abbastanza  
Ho serbato il costume ,  
Tornisi a ripigliar quel di Conforte .  
Fiero ordigno di morte . *Cava il pugnale  
datogli da Farnace .*

Aprimi il petto , e fa palese al Mondo ,  
Che da Reina io vissi , e da Reina  
Libera , e coronata  
Seppi ancora morir . *Mentre vuole uccidersi,  
vien trattenuta da Aria-  
rate , che sopraggiunge .*

## S C E N A XI.

*Ariarate colla sua Guardia Reale,  
e la medesima .*

*Ar.* **F**ermati ingrata .

*Tam.* Qual ingiusta pietà ?

*Ar.* Qual folle ardire ?

*Tam.* Impedirmi una morte ,  
Che i miei difastri onora ?

*Ar.* Dispor della tua vita  
Di cui Roma è Signora ?

*Tam.* Ma tu di Roma amico

Dimmi



Dimmi se giungi a me Padre, o Nemico?

*Ar.* D'Ariarate figlia

Il Padre in me tu vedi,  
Ma Sposa di Farnace  
In me vedi il Nemico, ed il Tiranno.

Dimmi dove ascondesti  
Del mio fiero Nemico  
L'odiata prole?

*Tam.* Oh Dio!

Nella strage dell'Asia il cerco anch'io.

*Ar.* Nel pallor del tuo volto

La tua frode io ravviso.  
Parla: il figlio dov'è?

*Tam.* Dov'è il mio Sposo?

Dove il mio Regno, e dove  
Con la mia libertà, la mia grandezza?

*Ar.* Non passeggia il dolor con tanto fasto  
Su le grandi sciagure.

Tu l'occultasti iniqua;  
Ma i tormenti, e le fiamme  
Ti trarranno dal sen l'alma, o l'arcano.

*Tam.* Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza  
A non temer la morte.

Svenami: Chi tel vieta?  
Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo  
Delle miserie mie, nulla più temo.

S C E N A XII.

*Pompeo con seguito, e Detti.*

*Ar.* Signor, Costei ch'audace ha nelle vene  
Il sangue mio, ma nel suo Core im-  
pressa

Ha l'immagine sol del suo Farnace,  
Sia pur tua prigioniera.

*Tam.* Signor, mira al tuo piede  
Dell'invitto Ariarate  
Una figlia infelice.

*Pomp.* Ben ti risplende in volto  
La chiarezza del Sangue, e in un dell'Alma.  
Nulla io chiedo da te. Sei prigioniera.  
Sol del tuo Genitor: a lui t'inchina,  
Ed in lui riconosci  
Tuo vincitor.

*Ar.* No no: resti l'iniqua,  
Resti pur ne' tuoi lacci,  
Finchè riveli dove  
Ostinata nascondi il figlio indegno  
Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

*parte.*



## S C E N A XIII.

*Tamiri, e Pompeo col suo seguito.*

*Pomp.* **P**Rincipessa il tuo amore  
Ceda alla tua fortuna, e non contenda  
Al Vincitor della Vittoria il frutto.

*Tam.* Roma dunque ci teme?  
Vive, sì vive il Pargoletto illustre  
Tanto da voi temuto Eroi latini:  
Vive, ma custodito  
Dai voti della Patria, e dalle mie  
Diligenze amorose.  
In esse io celo a Roma  
La più nobile Spoglia; in esso io tolgo  
Il suo maggior trofeo  
Al Domator dell'Asia, al gran Pompeo.  
Non è Cor di Donna imbelle,  
Questo cor, ch'io porto in seno,  
Mostrerò, ch'egli è ripieno  
Di costanza, e di valor.  
Se per opra delle stelle  
Bell'ardire in me s'impegna  
Si vedrà, che in me non regna  
La viltade, ed il timor.

Non &c.

*parte custodita.*

SCE-

## S C E N A XIV.

*Pompeo.*

**C**ome ben fa veder la Donna eccelsa  
Che l'insolente arbitrio della sorte  
Non ferba autorità su le grand'alme,  
E che un'alta virtude,  
Benchè fra lacci involta  
Va con libero piè sempre disciolta.  
Mi piace, e m'innamora  
Ne' miei Nemici ancora  
L'intrepida costanza  
D'un generoso Cor.  
E provo un bel diletto  
Nel fasto, e nel dispetto,  
Che mostra la sembianza  
Del Vinto al Vincitor.

*Mi &c.*

## S C E N A XV.

*Farnace, e Selinda.*

*Sel.* **M**Io Re pur ti riveggio. (*stringo.*)  
*Far.* Pur di nuovo, o Germana, al sen ti  
*Sel.* Estinto io ti piangea  
Nell'assalto crudele.

*B*

*Far.*



*Far.* Ed io te piango

Fra legami fervili.

*Sel.* In questa Reggia

Da Nemici ingombrata

Che mediti? che tenti?

*Far.* Alto disegno

Per incognite vie quà mi condusse.

Ov' è Tamiri?

*Sel.* Appunto

Di lei cercavo.

*Far.* Il figlio?

*Sel.* Ancor nol vidi.

*Far.* Come t'acolse il Vincitor?

*Sel.* Con fasto

Pari alla sua grandezza.

*Far.* Con uguale alterezza

Gilade non t'acolse?

*Sel.* Egli m'ama, il confesso,

Ma dagli affetti suoi

Riverenza, ed ossequio unqua non parte.

*Far.* So che servi al tuo grado

Più ch'alla tua fortuna. Or tu m'ascolta.

E' guerriero anche amore; e l'armi sue,

Perchè meno temute,

Più forti son: tu lo rigetta; E quando

Altro far tu non possa,

Ti giovì l'error suo.

Nasceran dall'amor le gelosie,

E dalle gelosie l'ire, e gli sdegni.

Così

Così forse armerai

Roma contro di Roma, ed Ariarate

Contro di Ariarate; e così forse

Degli occhi tuoi con la fatal Saetta,

Tu medesima farai la tua vendetta.

Spogli pur l'ingiusta Roma

Di Corona la mia Chioma

Il mio Piè di libertà.

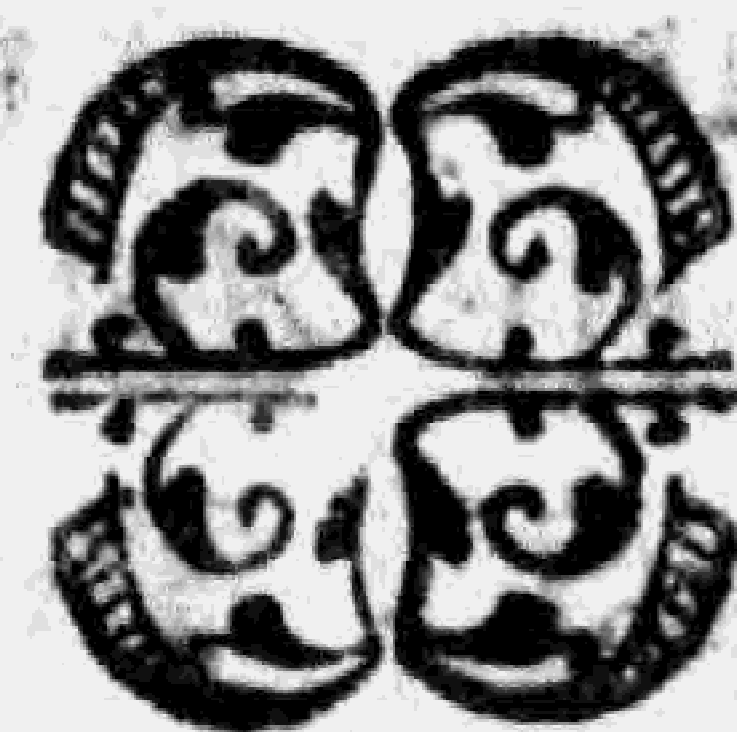
Serbo ancor tanto d'orgoglio,

Ch'al mio nome il Campidoglio

Di spavento tremerà.

Spogli &c.

FINE DELL' ATTO I.





# ATTO II.

Appartamenti Reali.

## SCENA PRIMA.

*Selinda, e Gilade.*

*Gil.* **M**A chi da sguardi tuoi, chi mai potrebbe

Difendersi, o Selinda! Anche fra l'armi  
Amor s'intende, e dal soave foco,  
Che destava un bel ciglio, e due pupille  
Guerriero ancor non si difese Achille.

*Sel.* No tra di noi più giusto  
Sia l'odio che l'amor. Grato a Selinda  
Esser non può chi cerca  
Di trafiger Farnace,  
E a te, che sei seguace  
Del crudele Ariarate, a te conviene  
La Germana abborrir del suo Nemico.

*Gil.* Ah non dirmi così! Tu mi trafiggi  
L'anima, o Principessa. E' mio dettino,  
Ma non è scelta mia  
Che di Farnace oggi nemico io sia.

SCE-

## SCENA II.

*Ariarate, e Detti.*

*Ar.* **D**Uce: libera, e sciolta  
Più non vada costei, finchè il Ger-  
mano

Ne' miei ceppi non cade. Ella per lui  
Porti alla destra, al piè nodi tenaci.

*Sel.* Qual dritto hai tu barbaro mostro, e crudo  
Su la mia libertà? fu le conquiste  
Del Romano valor?

*Ar.* Taci superba.

*Sel.* Taccia ogn'alma, che imbelle  
Al tuo crudo furor vilmente geme;  
Ma Selinda non tace, e non ti teme.

Non mi spaventa

Quel tuo furore,

Non mi sgomenta

Quel fiero cuore,

Quella spietata

Tua crudeltà.

Che all'alma grande,

Ch'io serbo in petto,

E' ignoto affetto,

Tema, e viltà.

*parte.*

Non &c.

B 3

SCE-



## S C E N A III.

*Ariarate, e Gilade.*

*Ar.* **D**I Farnace, e del Figlio  
Cerchisi in ogni parte.

*Gil.* Ubbidirò.

*Ar.* Ma intanto

Veder punito io voglio

Dell'audace Selinda il folle orgoglio.

*Gil.* Ah mio Sovrano.

*Ar.* E ben.

*Gil.* Dona al mio zelo,

Dona al mio amor.

*Ar.* Selinda?

*Gil.* Ah l'innocente, e misera fanciulla

Parte non ha.

*Ar.* M'avvedo

Che tu Ariarate non conosci: Vanne

Ufa di mia bontà. Doma te stesso,

L'indegna fiamma estingui, e a me dinante

Parla sol da Guerrier, ma non da amante.

*Gil.* Ah per pietà!

*Ar.* Deh taci. Altri pensieri

Ti risvegli nel Cor lo sdegno mio;

Tutti estinti vogl'io.

Del sangue di Farnace. Il mio furore

Sazio non è, se l'innocente, e il reo

Da

Da questa man trafitto alfin non cada

La Conforte, lo Sposo,

Il figlio, la Germana

Tutti son miei Nemici, ognun di loro

Mi offese, mi oltraggiò! Voglio che sia

Soggetto ognun di loro all'ira mia.

Non mi parlar di pace

Che freme l'alma irata,

Vo che la Figlia ingrata

Tremi del mio furor.

E nel momento istesso

Voglio veder oppresso

Il Figlio, e 'l Genitor.

Non &amp;c.

## S C E N A IV.

Viale di Platani, framezzato da Statue, nel  
mezzo evvi una gran Piramide, destinata  
per Sepolcro de' Re di Ponto, la quale  
s'apre nel mezzo.

*Farnace, e poi Tamiri.*

*Far.* **F**arnace eccoti al fine  
Giunto all'estremo della tua sciagura;  
Privo di Regno, di Conforte, e figlio:  
Altro a te non avanza  
Se non il ben, che serba agl'infelici

B 4

La



La forza invitta della lor Costanza.

*Tam.* Ove senza lo Sposo, ove t'agiri  
Infelice Tamiri! *Senza veder Farnace.*

Sol per lui mi fu cara

Questa vita dolente. Or che il divide

Da me la crudeltà del Fato rio,

A me grave si rende il viver mio.

*Far.* Oh d'un alma fedele

Magnanima virtù!

*a parte.*

*Tam.* Ma giacchè speme

Non ho di riveder il mio Conforte;

In un punto mi tolga

Da sì misera vita almen la morte.

*in atto d'uccidersi.*

*Far.* Ah sospendi, ben mio,

Sospendi il colpo atroce. io non potrei

*la trattiene.*

Mai vederti morir su gli occhi miei.

*Tam.* Deh fuggi, o caro, e toglì

Un affanno al mio Cor nel tuo periglio.

*Far.* E da te dunque deggio

Dividermi così? No non lo soffro

Nè il mio amor, nè 'l dover: voglio o mia

Voglio morirli accanto. *(vita*

*Tam.* Nulla puote con te dunque il mio pianto?

Ah non m'ami, crudel, se più quì resti:

Se ne' perigli tuoi.....

*Far.* Deh non sdegnarti, io partirò, se vuoi

Ma almen dimmi, ove giaccia

L'esan-

L'esangue Spoglia dell'estinto Figlio?

*Tam.* Io lo nascosi a quella Tomba in seno,

Ivi è sepolto; oh Dio!

L'unica tua delizia, è l'amor mio.

*Far.* Ah troppo ottenne la mia gran sciagura.

S'è servito alla gloria: Omai si serva

Alla Paterna tenerezza: Parli,

Parli alquanto il dolore,

Che nel mio petto alberga;

Poi nel centro del Core

Un' aultera virtù tutto il sommerga.

Figlio mi sento oh Dio

L'alma dal sen dividere!

Sposa, bell'Idol mio

Deh per pietà non piangere.

Ah giusti Dei lasciate

Tanto rigor con me!

Di Sposo, e Padre amante

Il dolce, e caro nome,

In questo amaro istante

Tormento mio sol è. *parte.*

Figlio &c.

### S C E N A V.

*Ariarate con Soldati, e Tamiri.*

*Ar.* **O**Là! Queste superbe  
Memorie d'una Stirpe

In-



Infidiosa ad Ariarate, a Roma  
Cadano a terra sparse.

*Tam.* Oh Dio che sento!

*Ar.* E il cenere infedel disperda il vento.

*Tam.* Ah Padre (ed è pur questo un sì bel nome,  
Che raddolcir potria quel di Nemico)

Che mal da freddi avelli

Può temere Ariarate?

Qual guerra ha mai con l'ombra

La tua grand' alma invitta!

Volgi deh volgi altrove

L'ire vendicatrici, e ad una Figlia,

Che in pianto il cor dissolve,

Pochi fatti concedi, e poca polve. *piange.*

*Ar.* E pianger può la Moglie

Del gran Farnace? Pianga;

Ma pietà non ottenga. Ite, atterrate.

*Tam.* Sì ben dicesti, il pianto *a Soldati.*

Non è degno di me; di me più degno

Sarà il furor. Contrafterò feroce

Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,

E forse alla difesa

Del suo Reale Avello avrò compagna

L'ombra di Mitridate.

*Ar.* Ei negli Elisi

Dolcemente riposa, e non t'ascolta.

Guerrieri a voi, cada l'altera mole.

*Tam.* ( Oh Dio!

Tut to invano ho tentato ) Empi fermate.

Odi-

Odimi, o Padre almen. Materno amore

Seguo sì le tue voci, e 'l tuo consiglio

Mi trafigga lo Sposo, e viva il Figlio.

*Ar.* A che pensi? a che badi.

*Tam.* Ah con quel prezzo

La tua clemenza oggi a comprar m'accingo!

*Ar.* Spiegati.

*Tam.* Il Fargoletto,

Che fin or t'occultai, voglio svelarti;

Ma caro Padre hai ben di falso il Core,

S'ei la vita d'un Figlio oggi mi niega,

Io lo darò . . . ma . . . poi.

*Ar.* Dallo, e poi prega.

*Tam.* Apransi queste nere

Stanze di morte. Esci dal tuo ricetto

Infelice Bambin de Genitori

Altre volte delizia, ed or tormento.

Ecco Signor il grande *Esce il fanciullo.*

Terror di Roma: Ecco l'avanzo estremo

Di quel Sangue, che abborri.

Su via piegati a terra

Amato figlio, e al piè reale imprimi

Dell'Avo eccelso ossequiosi bacci;

Non è viltà, Cor mio,

Ciò che comanda ai miseri fortuna.

Questo, Signore, è tuo Nipote: in esso

Del tuo genio guerrier l'indole osserva;

Ma col tuo Sangue il tuo rigor consiglia

Che alfin Padre mi fei.

*Ar.*



*Ar.* Non mi sei Figlia. *parte seco conducendo il figlio.*

## S C E N A VI.

*Tamiri.*

**D**ite che v' ho fatt' io : ditelo o Cieli.  
 E' delitto sì grande  
 Una giusta pietà, che si punisca  
 In sì barbare guise?  
 Sol perchè salvo un misero innocente  
 Dalla rabbia crudel del suo destino.  
 Il Genitor mi nega  
 Il titolo di Figlia, e sol mi resta  
 Per mia pena maggiore,  
 E di Madre, e di Figlia in petto il Core.  
 Sorge la rea procella,  
 Il Ciel per me s'oscura,  
 Nè in questa mia sventura  
 Raggio d'Amica stella  
 Si vede a scintillar.  
 L'onda, che freme irata  
 Accresce il mio spavento,  
 E la tempesta, e il vento  
 Ne porta a naufragar.  
 Sorge &c.

*parte.*

SCE-

## S C E N A VII.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **A**H s'egli è ver che m'ami  
 Principe generoso,  
 Salva il Figlio a Tamiri;  
 Salva il Nipote a me, salva un Erede  
 All'Impero dell'Asia omai cadente,  
 Salva un Vendicator all'Oriente.  
*Gil.* Il Regal Pargoletto  
 Dunque estinto non è qual si credea.  
*Sel.* Il misero vivea  
 Nel cavo sen d'oscura Tomba ascoso  
 Dalla Madre infelice: a forza il trasse  
 Il barbaro Ariarate,  
 E del suo Sangue ingordo,  
 Ad ogni priego, e ad ogni pianto è sordo.  
*Gil.* Per te, cara Selinda,  
 Tutto farò; Cara deh frena il duolo  
 A liberarti, o a vendicarti io volo. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Farnace, e Detta.*

*Sel.* **D**Ove mai ti trasporta  
 Sconsigliato furore, o rio destino?  
*Far.*



*Far.* Alla Cittade, entro la Reggia io vado  
Trucidar l'inumano.

*Sel.* E come spero  
Inosservato penetrare, e d'onde,  
Dopo il colpo fatal, rifugio, e scampo,  
Se da forti Custodi  
E' ristretto ogni passo?

*Far.* A i gran delitti  
Talor la sorte ammiratrice arride.

*Sel.* A più fano Consiglio  
Volgi, Signor, la mente.  
Emireno il tuo Duce  
Del fuggitivo Esercito, raccolte  
Le disperse reliquie, e degli amici  
Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.

*Far.* Ad Emireno è noto  
Che nella Reggia, il gran Farnace tenta  
Di svenar Ariarate,  
Di dar morte a Pompeo, l'esito attende  
Della grand'opra; e poi  
Contro i Nemici impetuose, e fiere  
Spingerà ardito le raccolte Schiere.

*Sel.* Troppo ardito è 'l disegno, e troppo insieme  
Il rischio è grande, a cui t'esponi. Vanne  
Vanne Signor, dove Emiren ti attende,  
E a me lascia il pensiero  
D'eseguir ciò che brami.

*Far.* Ammiro il tuo  
Generoso, e magnanimo ardimento;

Ma

Ma Compagni non voglio al gran cimento.

## S C E N A IX.

*Ariarate col fanciullo, Pompeo, Gilade,  
e Selinda.*

*Ar.* **D**ELL' altero Farnace eccoti il Figlio,  
La pietà di Tamiri a me l'ascese;  
D'Ariarate la Fede a te lo scopre:  
Vedilo; ha nel sembiante  
Della Madre l'orgoglio,  
Del Genitore la perfidia. Abbatti  
Il Papavere infauosto  
Pria che spiegata la superba Spoglia  
Di pestiferi semi ingombri il Campo.

*Sel.* Duce; Signor, in che t'offese questa  
Pargoletta innocenza:  
Da sì tenera età che mai temete?

*Ar.* Picciol ruscel, se di tropp'acque abbonda,  
Divien Torrente, e le Campagne inonda.

*Pomp.* Usar pietà co' vinti  
E' virtude, e valor. Tua cura sia  
Gilade il custodir quel Reggio Infante,  
Finchè di lui disponga, e del suo fato  
L'autorità di Roma, e del Senato. *parte.*

SCE-



## S C E N A X.

*Gilade, e Selinda.*

*Sel.* **G**ilade, e ben pensasti? ad alta Impresa  
Destinarti vorrei, che mi rispondi?

*Gil.* Ecco il Braccio, ecco il Ferro:  
Svelami ciò che brami,  
E ad ubbidirti impaziente io volo.

*Sel.* Guarda che il tuo periglio  
Non farà lieve.

*Gil.* Ei non farà maggiore  
O della tua bellezza, o del mio amore.  
Da me che brami?

*Sel.* Attento ascolta: Io voglio  
Che sul perduto Soglio  
Torni a regnare il mio Germano; E quando  
Ei racquisti per te la sua grandezza,  
Ti prometto in mercede i miei Sponsali.

*Gil.* Ciò da me non dipende.

*Sel.* E tu procura  
Che dipenda da te.

*Gil.* Che far degg' io?

*Sel.* Dove primo esser puoi,  
Sdegnati d'esser secondo.

*Gil.* Contro Ariarate vuoi  
Ch'io rivolga?

*Sel.* Non più: Parti, se m'ami

Ve-

Vedrollo all'opre; Sì regni il Germano  
Di Selinda a tal prezzo avrai la mano.

*Gil.* Nel tuo leggiadro viso,  
E' sì vezzoso amore,  
Che accende un dolce ardore,  
E sospirar mi fa.  
E già mi alletta tanto  
Quell'alma generosa,  
Che il mio più illustre vanto  
Difenderti farà.

Nel &amp;c.

*parte.*

## S C E N A XI.

*Selinda, e Tamiri.*

*Tam.* **S**elinda, o quanto caro  
M'è il rivederti, e 'l rivederti, oh Dio!  
Pria di morire, or che a morir m'invio.

*Sel.* E qual nuovo disastro, o mia Regina  
T'abbatte sì, che toglie  
Al tuo gran Cor l'usata sua costanza?

*Tam.* Figlio, Regno, perdei, e la speranza  
Perfin m'è tolta di veder l'amato  
Sposo pria di morir; da lui più forte  
Refa, lieta ne andrei incontro a morte.

*Sel.* Consolati, ed attendi: io t'assicuro  
Che infelice non sei quanto ti sembra;  
Chi fa? vivono ancora

C

Lo



Lo Sposo, e 'l figlio, e forse ancor potranno  
Trionfar d'un destino empio, e tiranno.

Non sempre oscura nube,  
Che ingombra il Ciel sereno,  
Il fulmine ha nel seno  
Spavento del Pastor;  
Talvolta in dolce umore  
Sciogliesi, che riveste  
Il Prato, e le foreste  
Del già laugente Onor.

Non &c.

S C E N A XII.

*Tamiri, e Farnace.*

*Far.* **Q**uanto mai fu crudele  
La tua pietà nel dar la vita al Figlio:  
Sol così lo perdesti,  
Sol così l'uccidesti.

*Tam.* Signor: Son rea di mille morti, e mille  
A te ne chiedo. Impiaga,  
Squarcia pur questo petto;  
Ma caro Sposo, allorchè a piedi tuoi  
Languirò moribonda,  
In questo petto istesso  
Ravvisa la cagion dell'error mio,  
Che vivo il Figlio al Genitor serbai,  
Perchè nel Figlio il Genitore amai.

*Far.*

*Far.* Ah Tamiri: pur troppo  
Nella tua tenerezza  
Riconosce il mio Cor la sua fiera:zza:  
Vivi: che forse il Cielo,  
O vinto dal tuo zelo,  
O innamorato della tua costanza,  
Qualche raggio di luce, e di speranza  
Ben farà scintillar su i casi nostri:  
E se pur fia che mostri  
Sempre armato di folgori il sembiante,  
Sappi che in ogn'istante  
Libera è la nostr'alma,  
E che al desio del forte  
Può la vita mancar, ma non la morte.

*Tam.* Mi sento intenerir. Fuggi mio bene  
Da questo suolo, che il Nemico ingombra:  
Salva te stesso, e accrescano gli Dei  
Pietosi alla tua vita i giorni miei.

*Far.* Mia Conforte, mia vita  
Nell'aspro duol, che mi trafigge il Core,  
Teco porta un trofeo dell'amor mio,  
E là di Stige in su la nera sponda  
Quest'alma vendicata  
Ti seguirà fedel Sposa adorata.  
Da te mio dolce amore  
Non mi divide il fato  
No, non ti sono ingrato,  
Ti seguirò fedel.

C 2

Ah!



Ah! chi provò fin' ora  
Di questo, ch'io già sento  
Tormento più crudel!

Da te &c.

## S C E N A XIII.

*Tamiri.*

**O**R che placato appieno  
E' il mio Sposo adorato,  
Incontrerò più generosa, e forte  
Lo spietato furor della mia forte.

Se a me sereno il ciglio

Volge l'amato bene;

Ogni mortal periglio

Lieta incontrar saprò.

No, delle mie catene

Più non mi lagno, o Dei!

No, che gli affanni miei

Più rammentar non fo.

Se &c.

## A T T O III.

## S C E N A PRIM A.

Piazza di Eraclea, con Archi, ed altri Appa-  
rati di Trionfo.

Vengono sopra Quadriga Trionfale Pompeo, ed  
Ariarate, preceduti da Gilade, ed altri Ca-  
pitani a cavallo, e seguiti da ambidue gli Eser-  
citi vittoriosi.

Alcuni Schiavi formano con le Targhe i gradi-  
ni, pei quali poi scendono dal Carro.

*Ar.* **B**En è ragion che i trionfali Allora  
T'ornin la fronte, o gran Pompeo,  
che Duce

Uguale a te mai vidde Roma; al solo  
Mostrarti armato alle nemiche Squadre,  
Vinci pria che la Tromba

Alla pugna ti chiami:

Ne mai spieghi l'Insegne, o movi il Campo,

Che al glorioso lampo

Dell' invitta tua Spada

Non tremi un Regno, e una Città non cada.

*Pomp.* Le vittorie di Roma

Sono a Roma fatali:

Il destin le comanda; io non ho merto

D'un Nemico sconfitto,



D'un Regno foggogato,  
Perchè fervendo a Roma, io servo al Fato.

*Ar.* Gilade.

*Gil.* Mio Signor.

*Ar.* Del rio Farnace

Qual novella mi rechi?

*Gil.* Entro la Reggia

Indarno io lo cercai.

*Pomp.* E' comun grido

Che nel Bosco vicin, perduto il Campo,

Ei cercasse lo scampo.

*Ar.* Signor. Giacchè non puoi

Col sangue di Farnace,

Con quello almen del Figlio

Le tue promesse, e le mie brame adempi.

Di tante Spoglie, e tante

Questa sola vogl'io; per questa sola

La mia ragion fu la vittoria, e tutta

La Conquista ti cedo:

Appaga i voti della mia vendetta,

E la metà d'un Regno in premio accetta.

### S C E N A II.

*Tamiri con Servi, che portano Doni preziosi:  
Pompeo col suo seguito, e Gilade.*

*Tam.* **S**ignor, se la clemenza  
Non è l'ultimo pregio

D'un'

D'un'alma grande, e generosa: rendi

Rendi un figlio innocente

A una Madre infelice, e in ricompensa

Dell'eroica pietà, gradisci in dono

Questi del mio Farnace

Occultati Tesori:

Un Fanciullo io ti chiedo, e ti consegno

Per un Fanciullo la metà d'un Regno.

*Pomp.* Donna Real, che in tal fortuna ancora

Degna sei di tal nome,

L'ossequio accetto, e i Doni tuoi rifiuto,

Che a guerreggiar, non a cambiar quà venni;

Ma perchè tu conosca

Che in un petto Romano

Nun è l'ultima gloria, anzi la prima

L'esser clemente, osserva

Quanto dal tuo diverso è il mio Consiglio

Gilade olà, che tardi?

Rendi a costei co' suoi Tesori il Figlio. *parte.*

### S C E N A III.

*Tamiri sola.*

**O**H se quanto è pietoso  
Verso l'amato Figlio il mio destino,  
Tal fosse ancor verso l'amato Sposo,  
Ogni oltraggio più fiero  
Gli vorrei perdonar, ma non lo spero.



Numi se in Cielo ancor  
 Di sangue avidi siete  
 Nel pianto mio prendete,  
 Il sangue del mio cor.  
 Ma quel, ch'è nelle vene  
 Dell'adorato Bene,  
 Donatelo al mio affanno,  
 Serbatelo al mio amor. *parte.*  
 Numi &c.

## S C E N A IV.

Giardini Reali.

*Ariarate, e Gilade.*

*Ar.* **G**ilade udisti con qual fasto altero  
 Il superbo Romano  
 De' cattivi dispon; questa è la Fede,  
 Che dopo la Vittoria, ad Ariarate  
 Serba Pompeo?

*Gil.* Signor, le tue querele  
 Son giuste, è ver., che senza le nostr armi  
 A quelle unite della ingrata Roma.  
 Forse che in questa del gran Mitridate  
 Illustre Sede; or leggi, ei non darebbe,  
 Forse or l'altero con diversa sorte  
 Dietro n'andrebbe al Vincitor Farnace  
 Col piede cinto di servil catena

Tu

Tu 'l chiamasti, o Signor, a nostri lidi,  
 Tu l'invitasti; or che vuoi far? se tutto  
 Al Romano poter cede.

*Ar.* Al riparo  
 Si pensi, e a vendicare i nostri oltraggi.

*Gil.* Ma che mediti alfin?

*Ar.* Sarei pur troppo  
 Al Mondo debitor della schernita  
 Maestà de' Regnanti: i sagri dritti  
 Io sostener ne vogliò  
 A costo ancor di non trovar mai pace.

Entro a suoi fasti alteri  
 Non vuò che Roma ascriva  
 Una mia debolezza.

Parti, fra poco a te noti saranno  
 Tutti i disegni miei.

*Gil.* Selinda almen voi difendete, o Dei! *parte.*

## S C E N A V.

*Ariarate.*

**N**O, il superbo Romano  
 De miei torti non goda. Il primo ei sia  
 Oggetto all'ira mia.  
 Ti sento, o Dio, ti sento  
 Ombra del figlio ucciso  
 Gridar vendetta, e a me ti veggio inante  
 Volger sdegnato il pallido sembiante.

Om-



Ombra del mesto Figlio  
 Inulta alfin non varcherai la sponda  
 Del torbido Acheronte.  
 Sdegno, smania, furore  
 M'agitan l'alma, e il core; e sol di stragi  
 Avido, e fitibondo  
 Ambo cader trafitti  
 Farò per questa mano  
 Il reo Farnace, e l'infedel Romano.

Con torbido volto

Di Stige dal lito

Le voci già ascolto

Del figlio tradito,

Che chiede sdegnato

Vendetta, e furor.

E l'orrida voce

Con fiera minaccia

Lo sdegno feroce

M'accende nel cor.

Con &c.

parte.

## S C E N A VI.

*Selinda, e Gilade.*

*Sel.* **G**ilade il tuo pensiero  
 Ali non ha da sollevarsi mai  
 All'altezza d'un Trono?  
 Non sei tu d'Ariarate

Il più vicino Erede:  
 Non sono in tuo poter le forze; e l'armi  
 Di Cappadocia?

*Gil.* Io non t'intendo ancora.

*Sil.* Senti se vuoi regnar, se possedermi  
 Brami, quest'è la via. Suole Pompeo  
 Tra quest'ombre talora  
 Portarsi a sollevar le stanche membra  
 Inosservato, e solo

Affalirlo tu puoi; svenalo, ed indi

Del tradimento Ariarate accusa,

Ognun ti crederà, mentre Ariarate

Con varj Duci incauto già trascorse

A spaltar di Pompeo; di Cappadocia

Le fallangi solleva, e in un dì Roma

Contro di lui, facil ti fia, l'inganno

A ciascun persuader: vorrà ciascuno

La morte vendicar del gran Pompeo

Col sangue d'Ariarate: entrambo estinti,

Gilade Re tu sei... nulla rispondi?

Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?

*Gil.* Se tu credi, o Selinda,

Che coraggio mi manchi a tanta impresa

Torto mi fai; per te bell'Idol mio,

Tutto farei; cento nemiche Squadre

Affrontarei; ma a chi le vie d'onore

Sempre calò, non fai qual sia tormento

L'immagine crudel d'un tradimento.

*Sel.* Vile che sei: Non vedi



Nel tuo rimorso i precipizi tuoi.  
 Stabilito nel Regno  
 Il fier Tiranno, e col favor di Roma  
 Divenuto potente  
 T'infidierà col tosco,  
 T'opprimerà col ferro,  
 E allor trafitta a te dinanzi anch'io...  
*Gil.* Ah pur troppo quell'empio  
 Del tuo sangue ha desio.  
*Sel.* E tu dormi, o crudel, sul mio periglio?  
 E neghittoso, e irresoluto ancora.  
*Gil.* No, no. Cangio consiglio  
 Selinda regni, ed Ariarate mora.  
*Sel.* Gilade Addio, su la tua fe riposo. *parte.*

## S C E N A VII.

*Gilade solo.*

**Q**uai laberinti, o stelle!  
 Se Farnace non regna,  
 Selinda io non appago,  
 Nè può regnar Farnace,  
 Se non cade Pompeo: Ma qual impresa  
 Da Asiatico Guerrier; un tradimento?  
 No, no. Ma qual follia  
 Di mal provvido amante un vil rimorso?  
 Gilade ardir. Un animo feroce  
 Dee preferir talora

L'er-

L'error che giova, alla virtù che nuoce.  
 Io dunque. Ecco Pompeo. Finchè combatto  
 Co' miei stessi pensieri  
 Vo celarmi a quel volto,  
 In cui l'orror de miei pensieri è accolto.

*si ritira.*

## S C E N A VIII.

*Pompeo, Gilade in disparte, poi Farnace  
 dall' altro lato.*

*Pomp.* **D**ovrebbe ormai Farnace  
 Pentirsi dell'ardir, l'armi deporre  
 Richiamar Emireno, e non ridursi  
 Sin all'ultimo segno  
 Della mia sofferenza. Ah, se ostinato  
 Ancor persiste, e non si rende, infine  
 Che gli resta a sperar altro che morte.  
*Far.* Fautta protegga il colpo mio la sorte. *da se.*  
*Gil.* Prospero il fato al mio disegno arrida. *da se.*  
*Far.* Si trafigga Pompeo. *da se.*  
*Gil.* Pompeo s'uccida. *da se.*

*Si avanzano ambidue colle  
 Spade impugnate dietro  
 Pompeo, e nell'incon-  
 trarsi restano.*

*Far.* Incontro inopportuno!*Gil.*



*Gil.* Evento strano!

*Pompeo si volge verso di loro.*

*Pomp.* Gilade? E tu chi fei? *a Farnace.*

Perchè nudi gli acciari ambo stringete?

Perchè la guancia di pallor dipinta?

*Far.* Da fiero orribil angue

Colà tra fiori uscito

Fui pur dianzi assalito;

Quindi col ferro che impugnai fuggendo,

Attonito, e tremante

Quà rivolsi le piante.

*Gil.* Signore; io che lui vidi

Minaccevole in atto

Appressarsi al tuo fianco, immaginando

Che volesse assalirti

Accorsi, e strinsi in tua difesa il Brando?

*Far.* Or che farò?

*Pomp.* Costui dagli occhi spira *a Gilade.*

Non so che d'ardimento,

Non so che di spavento.

*Gil.* Come gli fu permesso

Dalle Guardie l'ingresso?

*Pomp.* Stranier, dove nascesti?

*Far.* In Cappadocia.

*Pomp.* Sei Guerrier?

*Far.* Pugnai

Di Mitridate tra le Schiere.

*Pomp.* Ed ora?

*Far.* Fra Custodi Reali

D'Aria-

D'Ariarate ho luogo, e nome ancora.

*Pomp.* Come t'appelli?

*Far.* Ergildo.

*Pomp.* Il cor mi balza

Con insoliti moti;

Temo d'insidie. Olà.

*Escono Guardie.*

*Far.* S'altro non chiedi

Andrò.

*Pomp.* Dell'esser tuo

Vò notizie più certe.

Ariarate s'appressa. Egli ti vegga,

Indi se tal farai

Qual ti dicesti, a tuo talento andrai.

*Far.* Barbari Dei!

S C E N A IX.

*Ariarate, e Detti.*

*Pomp.* **V**Ieni Ariarate, osserva  
Se in costui riconosci un tuo Custode.

*Ar.* Chi fei? Volgi la fronte.

*Far.* Io mi son un, che teme

Nelle forti seconde:

Ma nell'avverse ha in un coraggio, e speme.

*Ar.* Cieli! Numi! Che veggio?

*Pomp.* E ben, che fia?

Il Guerriero chi è?

*Ar.* Non lo ravvisi

Al



Al favellar superbo, al volto audace,  
All'orgoglio del cor? Quegli è Farnace.

*Pomp.* E nella Reggia ofasti  
Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

*Ar.* Qualche nuova perfidia.

*Pomp.* Al traditore,

Che pur or m'uccidea,  
Egli s'oppose.

*Gil.* E me ne scoppia il core. *si ritira.*

*Ar.* Trucidatelo o fidi. *alle Guardie, le quali*

*Far.* Eh che Farnace *s'avanzano.*

Non è facil trionfo: io sol, se alcuno...

*Pomp.* Renditi, si disarmi, e s'incateni.

*alle Guardie.*

*Far.* Pria che serbato io resti

Al tuo trionfo altero,

Saprò morir da forte.

*S'appoggia al petto  
la punta della Spada,  
ma lo trattiene Ta-  
miri, che soprag-  
giunge.*

## S C E N A X.

*Tamiri, e Detti.*

*Tam.* **O**H Dio! Deh ferma  
Sposo adorato, io te ne priego. Lascia  
Che trionfi il mio amore

Almen

Almen del tuo furore,  
Se non può trionfar tutto il mio pianto  
Del mio Padre crudel.

*Far.* Barbaro, prendi *Gitta la Spada a' piedi  
d'Ariarate.*

Sazia pur la tua rabbia  
Nel sangue mio; ma quando  
Sperso l'avrai dalle feroci vene  
Fiera crudel ne lambirai l'arena.

*Ar.* Io crudel? Giusto rigore  
Ti condanna o traditore.

*Pomp.* Non sei degno di mercede.

*Tam.* Padre: Duce: Oh Dio! perchè  
Così barbara Sentenza?

*Far.* E' viltà chieder clemenza.

*Ar.* Tanto fasto?

*Pomp.* Tant'orgoglio?

*Ar.* Morte attendi.

*Far.* E morte io voglio.

*Tam.* Padre: Sposo: Oh Dio!

*Ar. Pomp.* Non è tempo di } pietà.

*Far.* Io non chiedo mai

*Ar. Pomp.* La costanza, e la fermezza.

*Far. Tam.* Il rigore, e la ferezza.

*Ar. Pomp.* Del tuo cor.

*Far. Tam.* Della mia sorte,

*Ar. Pomp.* la tua } morte { abatterà.

*Far. Tam.* la mia } morte { appagherà.

*partono.*  
SCE-

D



*Gilade.*

**C**He feci, ahimè, che feci!  
 Con oppormi a Farnace.  
 Perdei la sua, perdei la mia speranza,  
 E lo stesso Farnace, anch'io perdei.  
 Misero: Così servo  
 All'amata Selinda! E così rendo  
 A lei 'l Germano, ed al Germano il Regno.  
 Così salvo l'Amico?  
 Così uccido il Nemico? Ingiusti Dei!  
 Perfide Stelle! E tu de miei disastri  
 Sola cagione, Amor, questa mercede  
 Doni a tanti sospiri, e a tanta fede?  
 Rendimi la mia Pace  
 Nume bugiardo, Amor  
 Nume tiranno.  
 Oh quanto s'ingannò  
 Chi Amore ti chiamò  
 D'ogni Alma, e d'ogni Cor  
 Tormento, e Danno.

Rendimi &amp;c.

SCE-

Luogo magnifico corrispondente alla Reggia.

*Ariarate, e Farnace incatenato*

*Ar.* **A**ccostati Farnace, e ad Ariarate  
 Vieni a render ragion de' tuoi misfatti:  
 Il tuo Giudice io sono; a me Pompeo  
 Sopra te diede autorità sovrana.  
*Far.* Non umilia Farnace  
 Le sue ragioni al Tribunale indegno  
 D'un Giudice, ch'è servo  
 Di cieche passioni,  
 E basso adulator della Romana  
 Tirannica grandezza.  
*Ar.* Un Reo convinto  
 Rinunzia alla Clemenza  
 Quando rinunzia alla difesa.  
*Far.* E' vile  
 Un Reo, che si difende  
 Contro l'accusa d'una colpa illustre.  
*Ar.* Vanne dunque, o Superbo,  
 Vanne a morir con questa  
 Temeraria baldanza al tuo delitto:  
 Il supplicio che brami è già prescritto.

*Nel partire s'incontra in Tamiri.*

D 2

SCE-



## S C E N A XIII.

*Tamiri, e Detti.*

*Tam.* **E'** possibile, o Padre,  
 Che al dolor d'una Figlia,  
 Inflessibile sia la tua grand' alma.  
 Io ti stanco co' prieghi, e nulla impetro;  
 Ecco di nuovo io torno *S' inginnocchia.*  
 A bagnar la tua destra  
 Con le lagrime mie. Da questi amplessi  
 Non uscirai, se pria  
 Di Farnace la vita a me non doni.  
 Vendicato non sei? Non lo spogliasti  
 D'ogni suo ben? Quanti supplicj ancora  
 Vuoi d'un misero Re?

*Ar.* Voglio che mora.

*Far.* Mia cara, io vado a morte, e te qui lascio  
 Col titolo di Serva. Al mio destino  
 Piacque così. Consolati, e riserba  
 A fortuna miglior l'animo invitto,  
 Vivi a te, vivi al nostro  
 Figlio innocente.

*Tam.* Oh Dio!

*Far.* Povero Figlio!  
 Nato a regnar, resta a servir. Tu rend  
 Al misero Fanciullo  
 (Io li consegno a te) gli amplessi miei;  
 Se

Se lo accarezzi, e se lo stringi al seno  
 Ti sovenga, che stringi  
 La più tenera parte del cor mio.  
 Io mi sento a morir. Tamiri addio.

*Tam.* E mi lasci, o Farnace! ah dura, estrema  
 Division, che in un mi parte il core.  
 Ah se a morir tu vai,  
 Nò, non pensar giammai,  
 Ch'io resti in vita, e 'l tuo destin non siegua.

*Far.* Non più Tamiri. Al fine  
 Dividerci conviene. In quest' amplesso  
 Al tuo amor raccomando  
 Il mio figlio innocente. Amalo. Oh Dio!  
 Addio Tamiri.

*Tam.* Addio Farnace.

*a 2.* Addio.

*Far.* Ah tergi il bel ciglio  
 Mio dolce sostegno,  
 Ti lascio il mio Figlio  
 Per pegno d'amor.  
 Se chiede del Padre,  
 Rispondi, mio Bene,  
 Che in tante sue pene  
 L'uccise il dolor.  
 Chi giunse a soffrire  
 Sì barbaro affanno,  
 Del Cielo tiranno  
 Sì ingiusto furor.

Ah &c.

*Ar.*



*Ar.* Eh tronchini una volta  
 Queste querele. Olà costui si tragga  
 Al suo fiero destino.

## S C E N A XIV.

*Pompeo con poche Guardie, e Detti.*

*Pom.* **F**erma Ariarate.  
 Si prepara talor gran tempo il Cielo  
 Ad elegger un Re; noi non dobbiamo  
 Perderlo in un istante.

*Ar.* Lascia, ch' ei mora. Ei di più colpe è reo.

## S C E N A XV.

*Gilade, e Selinda con numeroso seguito,  
 tutti coll' armi in mano, e i suddetti.*

*Gil. e Sel.* **A**riarate morrà, morrà Pompeo.  
*Assaltano le Guardie di  
 Ariarate, e le mettono in  
 fuga.*

*Ar.* Qual fellonia?

*Pom.* Qual tradimento.

*Gil.* A terra

Queste indegne ritorte. *Scioglie le catene,  
 colle quali è legato  
 Farnace, e Selinda  
 porge al medesimo la  
 sua spada.*

*Sel.* Compisci di tua man la tua vendetta.

*Far.*

*Far.* Amici. Di Pompeo  
 Si rispetti la vita. In Ariarate  
 Vadan tutte a ferir le vostre Spade.

*Ar.* Traditori venite. Eccovi il petto.  
 Non ricuso un castigo,  
 Che merital col ritardar la morte  
 Al più fiero, e crudel de' miei Nemici.

*Far.* Voglio sol io l' onore  
 Di questo scempio.

*Tam.* Ah Sposo mio rifletti, *Un Soldato porge  
 un foglio a Pompeo,  
 egli lo prende, e legge*

Rifletti sì, che impiagli  
 Tamiri in Ariarate. Ah se in te resta  
 Scintilla di pietà per chi t' adora,  
 Serbami il caro Padre.

*Far.* Io vò che mora.

*Pom.* Chi l' avrebbe creduto, Eterni Dei!  
 Olà fermate entrambi; Io son l' offeso,

E vendicarmi io debbo. Il fido Sesto  
 Avvertito mi rende in questo foglio,  
 Che il feroce Ariarate alla mia vita  
 Infidie meditava: E questa è dunque  
 Gratitude, e fede! *ad Ariarate.*

T' offre Roma il suo ajuto, e nell' istante  
 Ch' io combatto per te, Sesto procuri  
 Sedurmi contro? Ah sconoscente, ah ingrato  
 Stimolo mai d' onore

Se pur ti punge il cor, s' eterna brami

Glo-



Gloria acquistar, gl' Eroi del Tebro imita.  
 Vanne Principe ingrato, io ti perdono,  
 E a te Farnace, a cui la vita io debbo,  
 Regno, e Figlio ti rendo. Oggi il Senato  
 Ti brama amico, e non ti vuole estinto,  
 Sol dalla forte, e non da me sei vinto.

*Ar.* Estinto è l'odio mio. Vieni Farnace,  
 Accoglimi qual Padre,  
 Ch' io t'abbraccio qual Figlio: abbia Tamiri  
 Un sì degno conforte; omai vivete,  
 E felici regnate: e vostra sia  
 Ogni fortuna, ogni grandezza mia.

*Gil.* Signor già fai.

*Pom.* So, che Selinda adori,  
 Se vi assente Farnace, a te la dono.

*Far.* Principe, il tuo gran merito  
 Di maggior premio è degno;  
 Ti devo oltre Selinda, e vita, e Regno.

*Coro.* Vieni o bella, e cara Pace  
 Le nostr' alme a consolar,  
 Lascia il Cielo, ove dimori  
 Fra le grazie, e fra gli amori,  
 E fra noi torna a regnar.

IL FINE.

S C E N A IX.      31.

Dopo l'autorità di Roma e del Senato.

Quell' alma feroce,  
 Che tanto s'adira,  
 Io scorgere vorrei  
 Più cauta nell'ira,  
 Men pronta al furor.  
 Quel subito sdegno,  
 Che in altri s'accende,  
 Non sempre dà segno  
 D'invitto valor.

Quell' &c.



